



Accueil

Exercices

Lectures

Film

Carnet de voyage

Où étudier l'italien en Alsace

A savoir, à découvrir

Album photo

Liens

Visiteur n.

00757

L e c t u r e s

## Favole, fiabe e racconti popolari in Italia

Evoluzione e attualità

par

**Anselmo Roveda**

Librairie Kleber, Strasbourg 15 marzo 2007

*"Perché un bambino possa apprezzare i libri, cioè il racconto fatto di parole scritte, è indispensabile che prima abbia raggiunto il livello del gusto della parola parlata, del racconto orale"*

Bianca Pitzorno



"Prendete una focaccia, un'arancia d'oro, un ranocchino, una serpicina, un uovo nero, tre anelli, e magari altre cose strane; portate tutte queste cose con voi e vedrete che da questi oggetti nasceranno mille fiabe e quando non ve ne verranno in mente altre allora procuratevi un mortaio.

Mettete tutto dentro al mortaio e giù a colpi di pestello: ne uscirà una polvere magica per fare altre mille fiabe."

Questa è la ricetta che il raccontafiabe, nella fiaba omonima di Luigi Capuana, ottiene un po' dall'intervento magico della fata, un po' dal proprio ingegno.

Luigi Capuana (1839-1915) è solo uno dei molti narratori, raccoglitori e scrittori italiani che hanno lavorato con la fiaba nel corso dei secoli.

Ma andiamo con ordine.

In Italia la fiaba ha origini remote, anche senza andare a scomodare la favolistica dell'antichità classica. Basta guardare al Rinascimento o più in generale al periodo tra la metà del Quattrocento e la metà del Seicento.

E' bene premetterlo perché sovente si è portati a considerare l'Italia come una nazione arrivata tardi alla raccolta del proprio patrimonio fiabistico e favolistico.

Ed in parte è vero, bisognerà però distinguere tra:

- fiaba letteraria d'autore, anche quando su calchi classici o d'ispirazione popolare;
- e trascrizione o riscrittura di racconti della tradizione popolare.

La prima in anticipo su altre realtà europee, la seconda in significativo ritardo rispetto ad altre nazioni, anche in relazione alla tarda unità politica dell'Italia avvenuta solo nel 1861 e compiutamente nel 1870.

La fiaba letteraria ha in Italia rilevanti evidenze fin dal XV secolo

con alcune fiabe di Leon Battista Alberti o - come sottolineato da Beatrice Solinas Donghi (1) - con il più pedante *Le avventure di Antioco* del frate umanista Lorenzo Guglielmo Traversagni. Ci sono poi le fondamentali opere *Le piacevoli notti* di Giovanni Francesco Straparola da Caravaggio (1480 ca -1557) e *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile (1575-1632); le loro raccolte di novelle influenzarono notevolmente, almeno negli ambienti colti, il gusto europea della fiaba.

Giovanni Francesco Straparola da Caravaggio pubblicò la raccolta *Le piacevoli notti* (1550-1553) in due volumi. Della vita di Straparola si conosce molto poco. Dubbia la data di nascita, dubbia la data di morte, probabilmente il 1557 o poco dopo. Dubbio pure il cognome: potrebbe essere uno pseudonimo in voga nei circoli letterali dell'epoca relativo alla sua facondia narrativa. Straparlare in italiano ha infatti il significato di parlare molto, spesso fantasiosamente, talvolta con scarsa attinenza alla realtà. Sappiamo che nacque a Caravaggio, vicino a Bergamo, verso la fine del XV secolo. Le prime notizie sull'autore portano la data del 1508, anno in cui a Venezia viene pubblicata la raccolta di poesie d'amore: *Opera nova de Zoan Francesco Straparola*.

Lo scrittore visse, probabilmente, per lungo tempo a Venezia; uomo di notevole cultura conosceva il latino e vari volgari d'Italia (allora vere e proprie lingue regionali: sovente utilizzate in letteratura e negli atti amministrativi e notarili).

Per la composizione de *Le piacevoli notti* l'autore immagina una compagnia di dieci graziose damigelle, due nobili matrone e quattro gentiluomini riuniti sull'isola di Murano intorno a Ottaviano Maria Sforza. Lì, sull'isola della laguna veneziana, per le due settimane che precedono la Quaresima, durante il periodo di Carnevale, ciascun membro della composita compagnia racconterà ogni sera una novella: per un totale di settantaquattro distribuite su tredici notti. Chiaro il debito con il Trecentesco *Decamerone* di Giovanni Boccaccio, antesignano dei novellieri italiani.

La raccolta di Straparola ebbe notevole successo: il volume fu ristampato in italiano venticinque volte dal 1553 al 1613, fu tradotto in francese nel 1560 e nel 1580 e in tedesco nel 1791 – era quindi disponibile nelle lingue di Perrault e dei Grimm prima che questi attendessero alle loro raccolte – e per un certo periodo conobbe anche la messa all'Indice dei libri proibiti dal Papa.

Nella raccolta di Straparola, come è stato appuntato da estimatori e critici, vi è una spiccata tendenza alla coloritura favolosa degli ambienti e i personaggi stessi hanno, oltre ai contorni, anche i nomi di eroi delle varie tradizioni romanzesche e questo è il primo indizio di un gusto del colore che staccava lo Straparola dai narratori della corrente realistica.

In tempi recenti anche i folcloristi e i raccoglitori di narrazioni popolari hanno riconosciuto il merito de *Le piacevoli notti*: prima opera di carattere letterario capace di accogliere, almeno in parte, la materia delle fiabe popolari.

A Giovan Battista, o Giambattista, Basile, nato a Napoli nel 1575 e morto a Giugliano sempre nel napoletano nel 1632, dobbiamo invece *Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de peccerille*, una raccolta veramente fondamentale per tutta la fiabistica europea successiva.

*Lo cunto de li cunti* vide la luce postumo (1634-1636) grazie agli sforzi della sorella Adriana, una famosa cantante d'opera.

Giambattista Basile si trasferì al nord della penisola italiana, dove fu al servizio della Serenissima Repubblica di Venezia come soldato mercenario. Nella città lagunare iniziò a scrivere versi.

Successivamente lo sappiamo a Mantova alla corte dei Gonzaga e poi nuovamente a Napoli, dove governò i feudi di vari signori meridionali, continuando parallelamente e con fortuna la sua opera di scrittore, soprattutto in italiano.

Ma è con questa opera pubblicata postuma, e scritta in lingua regionale napoletana, che viene oggi ricordato Basile.

*Lo cunto de li cunti, ovvero Lo trattenemiento de peccerille* viene denominato anche *Pentamerone*, per la struttura formata da cinque

giornate nelle quali dieci popolane note per la loro abilità di narratrici vengono invitate da un principe a raccontare ciascuna una storia.

A proposito della raccolta di Basile lo studioso Jack Zipes (2) scrive:

“Non ci sono prove evidenti che Basile conoscesse direttamente l’opera di Straparola, ma è più che probabile che egli ne avesse sentito parlare specialmente durante gli anni che trascorse a Venezia, dove i racconti di Straparola erano stati pubblicati ed erano popolari. Quale sia stata l’importanza dell’autore bergamasco nella produzione favolistica di Basile, l’opera del primo impallidisce di fronte alla feroce immaginazione di quest’ultimo. Non solo l’autore napoletano trasse materiale e ispirazione da un’abbondanza di fonti storiche e letterarie per creare i propri roboanti e ironici racconti, ma era anche a conoscenza del folclore di una vasta zona nei dintorni di Napoli e gli erano note molte narrazioni orientali, così come nel caso di Straparola. La padronanza del dialetto napoletano è straordinaria, dal momento che ne riuscì a combinare l’elevato stile barocco con espressioni volgari, metafore, frasi idiomatiche e brillanti proverbi, molti dei quali creò lui stesso.”

Insomma l’opera di Basile, anche se successivamente per molto tempo pressoché dimenticata in Italia, ha camminato in giro per l’Europa – grazie alle traduzioni e ristampe in italiano e in francese del XVII e XVIII secolo - influenzando in modo più o meno diretto i favolisti dei secoli successivi tanto che molte tra le fiabe più famose, espressamente dedicate ai bambini, sono state ispirate e tratte, spesso liberamente, da *Lo cunto de li cunti*. Molti gli attestati all’opera di Basile, tanto che qualcuno lo considera tra le opere più riuscite del barocchismo letterario. E poi ancora e ad esempio: l’apprezzamento dei fratelli Grimm nei confronti dell’opera di Basile favorì la traduzione in tedesco (1846) e in inglese (1848) in un secolo nel quale in Italia *Lo cunto de li cunti* era caduto pressoché nel dimenticatoio.

E’ noto che i principali responsabili dell’istituzione della fiaba come genere letterario in Europa furono gli scrittori francesi dell’ultimo decennio del 1600, oggi però gli studiosi ravvisano tra le loro fonti le opere di Straparola e di Basile.

A proposito dell’influenza delle opere di Straparola e Basile sul complesso della fiabistica europea successiva, e su quella letteraria francese della fine del XVII secolo in particolare, il già citato Jack Zipes (3) cercando di tratteggiare una storia sociale, oltre che letteraria, della fiaba scrive:

“Di fatto, i favolisti italiani Giovan Francesco Straparola e Giambattista Basile giocarono un ruolo altamente significativo nella nascita della fiaba letteraria in Europa, e le loro storie ebbero una profonda influenza sugli scrittori francesi. Questo è uno dei segreti meglio conservati nella storia della fiaba, che vale senz’altro la pena svelare perché rende chiaro quanto la fiaba letteraria come genere sia stata sempre strettamente legata al diffondersi del processo di civilizzazione in Europa.

La fiaba letteraria come forma di racconto breve scaturì dall’attività letteraria che era fiorita a Firenze durante il XIV secolo e che aveva portato alla produzione di varie raccolte di novelle in italiano e in latino sotto l’influenza del *Decamerone* di Boccaccio. La novella, chiamata anche *conto*, era un racconto breve che aderiva ai principi di unità di tempo e di azione e di uno sviluppo narrativo lineare. L’attenzione era per eventi sorprendenti della vita quotidiana, e le

storie (influenzate dai racconti orali di magia, dalle fiabe, dai *fabliaux*, dai romanzi cavallereschi, dalla poesia epica e dalle favole) erano intese per il divertimento e l'istruzione dei lettori."

Ma nonostante questa precocità della tradizione della fiaba italiana la linea narrativa in Italia si interrompe, con rare eccezioni come quella rappresentata da Carlo Gozzi (1720-1806) con le sue dieci *Fiabe teatrali* composte tra il 1761 e il 1765.

Dall'opera di Basile dovranno passare oltre duecento anni prima di assistere alla raccolta e alla proposizione di fiabe della tradizione, così come all'affermarsi di una fiaba letteraria legata al racconto popolare..

Siamo nel XIX secolo e il romanticismo prima e gli studi folcloristici e demo-etno-antropologico dopo hanno dato nuovo impulso alla ricerca intorno alla fiaba.

In Italia questo impulso sarà recepito solo dopo la metà dell'Ottocento. Siamo però di fronte a un fatto solo marginalmente letterario, molti dei raccoglitori hanno infatti intento esclusivamente documentario. Pochi gli autori, scrittori e non demopsicologi (come in Italia si chiamavano gli indagatori delle tradizioni popolari, sulla scorta della definizione di Giuseppe Pitrè), che si cimenteranno con la fiaba.

In Europa nel frattempo nel campo della fiaba erano accadute cose molto significative, tanto in ambito letterario quanto in ambito folclorico.

In Francia il XVII secolo aveva visto l'affermarsi della scuola dei favolisti: Charles Perrault, Marie Catherine d'Aulnoy, Jeanne Marie Leprince de Beaumont, Charlotte de La Force, Henriette de Murat e altri minori. Non c'è poi da dimenticare Jean de La Fontaine che con i suoi 12 volumi di *Favole* (1669-1693) rivitalizzò la tradizione esopica.

Infine nel 1697 fu pubblicato *Contes de ma mère l'Oye (I racconti di mamma Oca)* di Charles Perrault, forse il libro simbolo dell'affermarsi della fiaba come genere letterario. I racconti di Perrault "ripresi dall'antica tradizione orale della favolistica popolare raggiungono la perentoria evidenza dell'opera d'arte". (4)

In Germania nel 1812 i fratelli Grimm, Jacob (1785-1863) e Wilhelm (1786 -1859), iniziano la pubblicazione del fondamentale *Kinder und Hausmärchen (Fiabe del focolare)*, inutile aggiungere.

Il resto d'Europa segue: ora sul versante più letterario, basti citare le 156 fiabe del danese Andersen uscite tra il 1835 e il 1872, ora su quello della raccolta di fiabe tradizionali, si ricordino ad esempio le raccolte di fiabe russe (1855-1872) di Aleksandr Afanasjev o quelle di racconti rumeni (1862-1882) di Petre Ispirescu.

E in Italia?

Come detto c'è da tener conto del ritardo nella costituzione di uno stato nazionale, il Regno d'Italia data 1861 e la conquista di Roma 1870.

Fatto sta che anche in campo folclorico, oltre che letterario, la raccolta e la proposizione di fiabe tradizionali italiane inizia tardi e con raccolte locali, relative cioè a singole regioni o a porzioni di territorio ancora più minute.

Ma il ritardo è dovuto anche ad altri fattori oltre a quello politico, lo evidenziano Pino Boero e Carmine De Luca in un approfondito saggio (5). Gli autori imputano il ritardo anche a limiti ideologici dai ceti intellettuali dell'epoca – l'eco dell'opera dei Grimm viene colto come esempio dell'"anima germanica", lontana però dal "gusto latino" – e ad una certa vocazione della cultura letteraria italiana che tendeva sempre ad essere pretenziosamente alta e quindi giocoforza elitaria e non popolare: insomma, perché raccogliere fiabe da voce di popolo?

Il ritardo inizia a colmarsi, con le raccolte regionali cui accennavamo, alla fine degli anni Sessanta del XIX secolo grazie a studiosi, ricordiamo al volo, quali Giuseppe Pitrè (6), Vittorio Imbriani (7), Gherardo Nerucci (8), Domenico Comparetti (9), Serafino Amabile Guastella (10) e ancora altri studiosi, anche per altri materiali della tradizione popolare - canti e le filastrocche –

come Alessandro D'Ancona, Giuseppe Ferraro e Costantino Nigra. Ogni regione, ogni città, ogni città ebbe il proprio raccogliitore e cultore di memorie locali.

Sul versante letterario, ma con salde radici nelle tradizioni popolari, troviamo nello stesso periodo le opere degli scrittori Caterina Percoto (1812-1887), Luigi Capuana (1839-1915), e Emma Perodi (1850-1918) e un poco più tardi le fiabe, qui pienamente d'inventiva autoriale di Guido Gozzano (1883-1916).

Nel frattempo in Italia vengono anche tradotte e adattate le fiabe dei favolisti francesi; tra le diverse, e non sempre di pregio, edizioni si ricordi quella curata nel 1875 da Carlo Collodi. Il padre di Pinocchio fa significativamente precedere il suo *I racconti delle fate* da questa *Avvertenza*: "Nel voltare in italiano i Racconti delle fate m'ingegnai, per quanto era in me, di serbarmi fedele al testo francese. Parafrasarli a mano libera mi sarebbe parso un mezzo sacrilegio. A ogni modo, qua e là mi feci lecite alcune leggerissime varianti, sia di vocabolo, sia di andatura di periodo, sia di modi di dire: e questo ho voluto notare qui di principio, a scanso di commenti, di atti subitanei di stupefazione e di scrupoli grammaticali o di vocabolario. Peccato confessato, mezzo perdonato: e così sia."

Insomma tra la fine del XIX secolo e il principio del XX anche l'Italia si è dotata di un patrimonio scritto, ampio e variegato di fiabe. Il limite è ora rappresentato dalla frammentarietà dei materiali (qui si potrebbe anche evidenziare la variabilità della lingua lungo la penisola italiana: molte lingue regionali, molti dialetti, uso diffuso fino a metà del Novecento dei dialetti nella vita quotidiana). Per avere un repertorio completo e unitario di fiabe italiane bisognerà attendere gli anni Cinquanta del Novecento e il prezioso lavoro di Italo Calvino (1923-1985).

Siamo nell'immediato secondo dopoguerra e l'Italia è finalmente una repubblica, dopo venti anni di dittatura fascista. All'epoca Calvino lavora per la casa editrice Einaudi, con la quale ha pubblicato il romanzo d'esordio: *Il sentiero dei nidi di ragno* (1947), narra vicende partigiane.

Einaudi è un'importante realtà editoriale, sta contribuendo in modo significativo all'offerta della nuova industria culturale italiana. L'editore ha messo in catalogo le fiabe tedesche dei fratelli Grimm, quelle russe di Afanasjev, quelle africane di Radin, tutti volumi che Calvino ha maneggiato, quando non ha collaborato redazionalmente alla stesura. Sullo scaffale ideale dell'editore manca una raccolta italiana, nasce così l'idea che porterà all'uscita delle *Fiabe italiane* (1956), una scelta di fiabe tradotte dai dialetti italiani e riscritte da Italo Calvino.

E' un lavoro che - sotto la supervisione iniziale del folclorista e etnologo Giuseppe Cocchiara (1904-1965) - impegnerà lo scrittore, tra lettura, scelta e stesura, per due anni. L'esito, sotto l'occhio di tutti, è il primo e imprescindibile monumento della fiaba italiana. Al di là della qualità dei testi è interessante evidenziare come il lavoro su quest'opera abbia portato Calvino a riflettere sulla fiaba. Alcune di quelle considerazioni discese dall'immersione nella fiabistica italiana hanno valore universale e assolutamente attuale e le si ritrovano nell'*Introduzione* alla sua raccolta e in altri saggi successivamente raccolti nel volume postumo *Sulla fiaba* (1988). A proposito della fiaba, e in relazione al lavoro di Calvino, Mario Lavagetto ha scritto (11):

"Il fiabesco è altro e inattaccabile: è liscio, sfuggente, bidimensionale, aereo, regolato da un codice in modo tanto minuzioso da non presentare poi la minima plasticità. Chi varca la sua soglia, e accetta quel codice, non chiede né conferme, né amuleti, né scenari su cui potersi travestire: il suo piacere non nasce da una consapevole e controllata scissione, ma da una scommessa euforica. Entrare nella fiaba è come entrare in uno degli innumerevoli castelli che punteggiano la sua geografia e sulla cui verità nessuno degli eroi immaginerebbe di potersi interrogare: non

esistono visioni e neppure sogni nella fiaba, perché non esiste "realtà". Non ci sono due mondi, ma un mondo solo. Non ho nessun bisogno di non sapere che una bellissima ragazza non può uscire da una melagrana, perché non ho nessun bisogno di crederlo. Il mio sapere è sospeso e irrilevante; appartiene a un altro universo."

Bene, è la *scommessa euforica*, il *sapere reale sospeso*, è questo *altro* permeante la condivisione della narrazione che perpetua l'attualità della fiaba, la possibilità dell'incontro con i bambini di ogni tempo. E con gli adulti di ogni tempo. Senza scomodare interpretazioni psicanalitiche diremo che la fiaba è di tutti e per tutti, ognuno ascolta e poi racconta e magari scrive. La forma scritta della fiaba è solo un modo per farla circolare, perché poi incontro per incontro, momento per momento, la fiaba torna a essere parola detta e quindi ascoltata e poi ridetta. In un circolo dinamico e emozionante che dal cinquecentesco Straparola arriva fino ai momenti di condivisione dell'oggi: la biblioteca, la classe di scuola, la camera dei bambini.

A margine, e solo in accenno, varrà la pena ricordare che molti autori italiani contemporanei si sono cimentati e si cimentano con la riscrittura di fiabe classiche o utilizzano elementi della fiabistica per creare le loro opere, dai noti Roberto Piumini, Beatrice Solinas Donghi, Giusi Quarenghi, Bianca Pitzorno, Guido Quarzo ai giovani. Tra le recenti uscite, che coniugano fiaba della tradizione e riscrittura, segnalo la collana *Turutùn, turutùn, turutùn* delle Edizioni Arianna; si tratta di albi illustrati che ripropongono le fiabe raccolte da Giuseppe Pitré dalla voce del popolo siciliano affidando la narrazione italiana a Carlo Carzan. Per parte mia, come autore, cerco di percorrere questa strada con raccolte di fiabe e favole delle diverse tradizioni; a maggio in occasione della Fiera del Libro di Torino uscirà per l'editore Terre di Mezzo il volume *Il cammello che sapeva leggere*, una scelta di fiabe mediterranee che conterà un omaggio a Italo Calvino.

A questo punto non mi resta che salutarvi come i raccontafiabe della mia regione, la Liguria.

Dopo aver concluso la fiaba con la narrazione l'immane banchetto nuziale di lieto fine si congedano così:

*Han mangiòu, han bevuo, / seræ a porta che l'è scuo*

ovvero: Hanno mangiato, hanno bevuto, / chiudete la porta ormai è buio.

---

#### Note:

(1) Beatrice Solinas Donghi - *Fiabe in Liguria*; in: "Il Foglio", periodico della Biblioteca di Tiglieto, 1/ 1997

(2) Jack Zipes - *Fairy Tales and the Art of Subversion*; 1983-2006; traduzione italiana.: *Chi ha paura dei fratelli Grimm? Le fiabe e l'arte della Sovversione*, Mondadori, Milano 2006

(3) *idem*

(4) *La nuova enciclopedia della letteratura*, Garzanti, Milano 1985

(5) Pino Boero, Carmine De Luca – *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 1995

(6) *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani* (1875)

(7) *Novellaja fiorentina* (1871) e *Novellaja milanese* (1872)

(8) *Sessanta novelle popolari montalesi* (1880)

(9) *Novelline popolari italiane* (1875)

(10) *Le parità e le storie morali dei nostri villani* (1884)

(11) Mario Lavagetto – *Introduzione*; in: Italo Calvino – *Fiabe italiane*, I Meridiani, Mondadori, Milano 2002

Jack Zipes, auteur d'ouvrages de recherche :

· *Les Contes de fées et l'art de la subversion : étude de la civilisation des mœurs à travers un genre classique, la littérature de jeunesse*

Payot - 1986